

■ MONDOVI

(m.t.) - La prima fornace, lungo la strada che da Mondovì portava al Santuario, nacque nel 1842. L'aveva fondata Pietro Sciolli, "figlio del fu Michele di Lugano": ed è dal suo cognome che quella località - che prima era detta "dei Cortili" - prese l'appellativo con cui è nota tutt'ora, "i Sciolli". Poi, nel 1911, passò nelle mani dei cugini Garelli e Viglietti, già fornaciai a Villanova. Una storia industriale durata oltre 150 anni. Purtroppo oggi è arrivata al suo capolinea. L'azienda chiude e dal 13 luglio scatta la cassa integrazione straordinaria per i 16 lavoratori. La fornace è ferma da marzo, dall'esplosione dell'emergenza Covid-19. Ma a spegnerla definitivamente non è stato il virus, bensì la lunga crisi del settore edile.

LA STORIA

La "Garelli & Viglietti" era la più antica fornace monregalese ancora in attività. Era l'11 maggio del 1842 quando Pietro Sciolli presentò l'istanza di permesso di costruzione. Il via libera gli fu rilasciato il 1° giugno, tre settimane dopo: erano altri tempi, non certo quelli della burocrazia di oggi. Una fornace a fuoco intermittente, perché il rivoluzionario forno Hoffman arriverà in Italia solo una ventina di anni dopo e inizierà a funzionare nella fornace monregalese a partire dal 1889. La ditta villanovese "Garelli & Viglietti", di proprietà del cav. Giovanni Viglietti (sindaco di Villanova) e Giovanni Garelli, esisteva già da anni: acquistò la fornace Sciolli al prezzo di 57.300 lire. La storia comincia così.



Chiude la fornace "Garelli & Viglietti"

Industria storica di Mondovì. I sindacati: «**Con i lavoratori un comportamento esemplare**». Attivata la cassa integrazione

«DECISIONE SOFFERTA»

«Si è giunti alla sofferta decisione di cessare l'attività di produzione di laterizi nello stabilimento di Mondovì - comunicano, rassegnati, i titolari -, attività portata avanti da più di cento anni da tre generazioni dalla Società di famiglia. Il perdurare della crisi del settore dell'edilizia che si protrae da di-

versi anni e dal quale dipende questa attività aziendale e l'impossibilità di intravedere miglioramenti o anche solo la stabilizzazione delle condizioni di mercato hanno messo i soci nella dolorosa condizione di dover optare per la chiusura degli impianti produttivi nonostante le numerose azioni intraprese per cercare soluzioni alternative economicamente sostenibili».

**I SINDACATI:
«COMPORAMENTO ESEMPLARE»**

L'azienda oggi impiega una ventina di persone: 4 di questi sono già ricollocati altrove, per altri è stata aperta la cassa integrazione straordinaria. I sindacati rimarcano la correttezza dell'azienda nei confronti dei lavoratori: «Una condotta esemplare - afferma Vincenzo Battaglia della CISL

-, un comportamento impostato sulla massima correttezza, non abbiamo nulla da eccepire. La proprietà è sempre stata chiara: la crisi purtroppo inizia con la crisi del settore edile. La fornace viaggiava da tempo a ritmi ridotti. A marzo abbiamo saputo che non si poteva più ripartire: si è attivata la cassa in deroga, che è subito stata anticipata dall'azienda. Lo ripeto: un comportamento di una correttezza rara».